

Il libro Il nuovo lavoro di Massimiano Bucchi per Bompiani da domani in libreria. L'autore di «Il pollo di Newton» si interroga sul significato della parola **Innovazione** «Da decenni è vista come un elemento positivo indiscusso, c'è una certa retorica»

Per un pugno di idee

di **Gabriella Brugnara**

«Guardate la tastiera del vostro computer, oppure fate comparire quella del vostro smartphone o tablet. Vi siete mai chiesti il perché di questo bizzarro ordine delle lettere, che sembra non rispecchiare alcuna logica né tantomeno il consueto ordine alfabetico? Partendo da sinistra, in alto, ci sono la Q, la W, poi la E, la R, la T e la Y».

Dato che la rivoluzione digitale ha fatto di noi degli abili dattilografi, in questo momento ci sentiamo più o meno tutti solleticati a trovare la risposta al quesito — forse qualcuno se lo era già posto in precedenza, sicuramente molti ora sono già immersi nell'onnisciente Google. Da parte nostra, non vogliamo svelare il prosieguo e poi, per soddisfare appieno certe curiosità o per corrispondere al desiderio di approfondire taluni argomenti, cosa c'è di meglio di un libro? Di un buon libro, intendiamo, accuratamente pensato e poi confezionato con un approccio divulgativo, forte però di un solido fondamento scientifico. Elementi presenti sin dal titolo del capitolo cui fa riferimento il nostro incipit, «1868, la tastiera

Cambiamento

«Non basta essere inventori per essere innovatori, serve il ruolo della società»

che stai usando adesso. Ogni innovazione è figlia della tradizione», la cui struttura si ripete negli altri quaranta o poco più che compongono il volume: una data seguita da un concetto più che da un oggetto, un motto conclusivo.

È dall'intreccio di elementi come questi che scaturisce *Per un pugno di idee. Storie di innovazioni che hanno cambiato la nostra vita* (Bompiani), il nuovo lavoro di Massimiano Bucchi — professore di Scienza, tecnologia e società all'Università di Trento, *visiting professor* in numerose istituzioni accademiche in Asia, Europa e Nord America — che da giovedì sarà in libreria. Attraverso un'efficace combinazione di esempi, il nuovo lavoro dell'autore di *Il Pollo di Newton* — un successo tradotto in Finlandia, Brasile, Corea, Spagna e America Latina — si interroga sul significato della parola innovazione. Lo fa raccontando storie che spaziano dalla moka al codice a barre, dal mouse al genoma, dalle cinture di sicurezza alla disinfezione. Il libro sarà presentato in anteprima a Trento martedì 9 febbraio alle 20.30 presso Bookique caffè letterario, in via Torre D'Augusto, 25. Con l'autore, live acustico di Candirù e dj set, in collaborazione con La Piccola Libreria di Levico Terme.

Professor Bucchi, cos'è dunque questa innovazione che viene introdotta in ogni discorso come il prezzemolo?

«Da alcuni decenni il discorso pubblico è dominato da una retorica dell'innovazione in cui essa è vista come un elemento positivo indiscusso, da promuovere *tout court*. «Più innovazione» è divenuta la ricetta-mantra per affrontare il declino economico del nostro Paese

e dell'Europa. Nel mio libro non ci sono i consueti esempi che nutrono la suddetta retorica e neppure il tradizionale catalogo di inventori e invenzioni. Quello che propongo è uno sguardo sul cambiamento in senso lato, ma non per addetti ai lavori. Il volume si rivolge a un pubblico ampio e parla dell'innovazione concreta, quella che ci coinvolge tutti».

Si può quindi essere innovatori senza essere inventori?

«Direi che non basta essere inventori per essere innovatori. Ci sono tanti, tantissimi casi di invenzioni perfette dal punto di vista tecnico che non sono diventate innovazioni. Affinché ciò accada è necessario che la società faccia proprio il cambiamento. Thomas Edison, ad esempio, restò a lungo convinto che il suo fonografo fosse destinato agli uffici; furono altri a intuire e valorizzarne le potenzialità come strumento di intrattenimento. Discorso analogo vale per il walkman che in un momento in cui si privilegiava l'hi-fi ha intercettato l'esigenza dei giovani di «portare» la musica con sé».

Dobbiamo quindi abbandonare l'idea dell'inventore quale personaggio eroico e solitario e guardare all'innovazione come processo collettivo?

«Ci sono almeno tre caratteristiche che nelle varie storie cerco di disegnare. Il fatto, innanzitutto che l'innovazione coinvolge una pluralità di attori ed è un processo non lineare. Non dobbiamo pensarla come il «campo dei miracoli» di Pinocchio in cui basta seminare quattro monete per raccoglierne il giorno dopo migliaia in

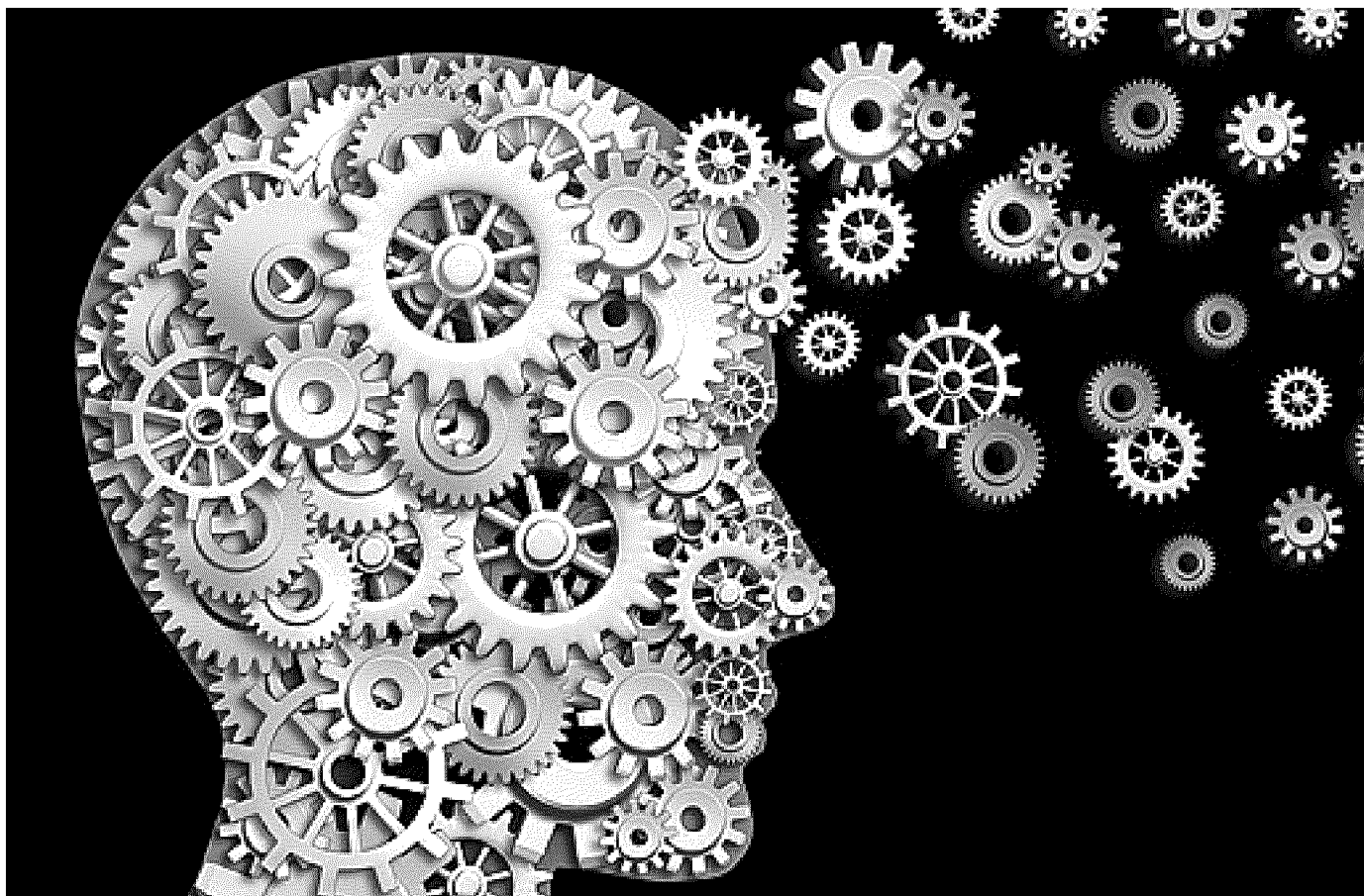
tecnologia e a cascata in sviluppo. L'innovazione, poi non è solo «nuova tecnologia»: l'elemento tecnologico è un aspetto, spesso nemmeno il più importante. Infine, l'innovazione va vista in senso ampio, come cambiamento concettuale, sociale e culturale. Si pensi alle cinture di sicurezza: i primi esemplari brevettati risalgono agli inizi del Novecento ma sono state introdotte oltre cinquant'anni dopo, o alla rivoluzione culturale difficilissima da far passare, legata all'introduzione della disinfezione delle mani da parte dei chirurghi.

E per quando riguarda la dialettica tra tradizione e innovazione, altro «topic» del contemporaneo?

«Francesco Bacone, che fu tra i primi a intuire la portata di questi processi, diceva che «un'ostinata conservazione dell'uso è cosa tanto violenta quanto un'innovazione.» Ma invitava anche a badare bene «che sia la riforma a produrre il mutamento, e non il desiderio di mutamento a esigere la riforma». Dobbiamo interrogarci sul senso dell'innovazione, rispetto alla tradizione; e, di conseguenza, chiederci ciò che siamo stati, ciò che siamo e ciò che vogliamo essere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Scrittore

«Per un pugno di idee. Storie di innovazioni che hanno cambiato la nostra vita» (Bompiani, 359pp., 13euro) è il nuovo libro di Massimiano Bucchi, professore di Scienza all'Università di Trento e visiting professor